

L'Associazione delle Casse privatizzate.
Dalle professioni spinta alla crescita ▶ pagina 24

Gli operatori. I contributi di Luigi Abete (Bnl) e di Luisa Todini (Poste Italiane) ▶ pagina 24

Storia e prospettive. L'impegno delle Casse per il sostegno all'economia reale ▶ pagina 25

Previdenza. Giovedì a Roma l'ente dei dottori commercialisti promuove il confronto tra risultati e prospettive del settore

Welfare privato in campo per la ripresa

Risorse preziose per l'economia reale ma pesa il nodo della fiscalità sugli investimenti

Federica Micardi

Messi in sicurezza i conti della Cassa di previdenza con la riforma del 2004 che ha recentemente ottenuto un'importante conferma dalla Cassazione, la Cnpad ha da tempo avviato una politica di welfare che procede su due binari: l'adeguatezza delle prestazioni (dal 2012) e l'assistenza agli associati (dal 2013).

Il ragionamento fatto dai vertici della Cassa è semplice e lineare: «La Cassa di previdenza cresce solo se la professione cresce e quindi il nostro impegno è rivolto non solo a garantire agli iscritti una pensione ma anche a favorire come possibile il dottore commercialista nella sua attività». E quindi quando, per cause esterne, come la malattia, è impossibilitato a svolgerla o quando ha bisogno di una mano per avviare, migliorare o rinnovare l'attività. Con l'occhio, ovviamente, sempre rivolto al lungo, lunghissimo periodo.

Il nuovo welfare

Per cogliere questa attenzione basta guardare le recenti delibere messe in campo: si va da un'integrazione all'assegno per le neo-mamme alla facilitazione per il riscatto della laurea (ora rateizzabile in tempi molto più lunghi rispetto al passato, una possibilità per favorire soprattutto i più giovani), da un ampliamento degli aiuti per chi ha figli con handicap a un innalzamento della fascia di reddito per accedere alle prestazioni assistenziali: ora è di 38mila euro per il singolo e può arrivare a 58mila euro per nuclei familiari di quattro o più componenti. Data la crisi che ha pesato anche sui redditi dei dottori commercialisti, soprattutto giovani e donne, la Cassa ha

modificato il sistema sanzionatorio rendendolo più equo: in caso di ritardo pagamento prima della cartella esattoriale è previsto un avviso bonario, inoltre è stata introdotta la possibilità, per chi ha chiesto di rateizzare il pagamento, di potersi ravvedere anche se si ritarda nel versamento di una rata (queste regole sono applicate agli adempimenti successivi al 15 novembre 2015).

Il patrimonio delle Casse

In questi mesi si è spesso sentito parlare del patrimonio delle Casse e della necessità che questo venga investito nell'economia reale (quello di Cassa Commercialisti ammonta a 6,7 miliardi secondo il bilancio 2015). Un cammino che la Cassa dei Dottori Commercialisti ha avviato prima degli altri, prima che il tema diventasse d'attualità. È nella storia di Cnpad essere antesignana; già è accaduto con il passaggio al sistema contributivo deciso nel 2003, molto prima che il ministro Fornero apparisse all'orizzonte. È sta accedendo ora con l'invito a investire nell'economia reale del Paese. Il coordinatore della Commissione investimenti della Cnpad, Giuseppe Grazia, però ci tiene a ricordare che «Quello che la Cassa gestisce non è un patrimonio, è risparmio previdenziale e andrebbe trattato come tale». Un messaggio che fatica ad arrivare alle orecchie del legislatore che tratta le Casse come entità dalla natura mutevole: sono organismi pubblici per la spending review, sono speculatori privati quando si tratta di tassare le rendite finanziarie al 26%, sono organismi di interesse pubblico quando si tratta dei controlli.

L'APPUNTAMENTO



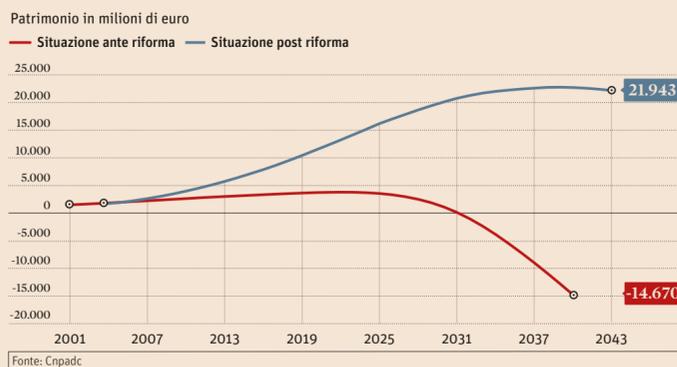
Giovedì 21 aprile
A Roma, Grand Hotel Plaza, via del Corso 126, h. 9.30-13.30 Forum 2016 In Previdenza «La previdenza dei professionisti: ieri, oggi, domani» promosso dalla Cnpad e Dottori Commercialisti
#ForumPrevidenza
#DottoriCommercialisti

Prima tavola rotonda
Alle ore 10.20 tavola rotonda «I primi due decenni di previdenza privata». Modera Bruno Vespa. Partecipano:
• Massimo Angrisani, docente di matematica finanziaria presso la Facoltà di economia, Università La Sapienza, Roma
• Alberto Brambilla, presidente Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali
• Renzo Guffanti, presidente Cnpad
• Pietro Reichlin, professor of Economics, Luiss Guido Carli

Seconda tavola rotonda
Alle ore 11.30 «Previdenza, welfare, economia: strategie per una crescita condivisa». Modera Bruno Vespa. Partecipano:
• Luigi Abete, presidente Bnl e Federazione Banche Assicurazioni e Finanza
• Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro, Camera
• Giancarlo Giorgiotti, presidente commissione parlamentare attuazione federalismo fiscale
• Alberto Olivetti, presidente Adepp ed Enpam
• Maurizio Sacconi, presidente commissione Lavoro Senato
• Luisa Todini, presidente Poste Italiane



L'effetto della riforma sul patrimonio della Cassa dei dottori commercialisti



INTERVENTO

Per la categoria e l'economia reale

di Renzo Guffanti

È quanto mai opportuno ricordare che al momento della privatizzazione, che fa data a partire dal 1° gennaio 1995, gli effetti della generosità insita nella legge 21/1986 si stavano sviluppando con la massima virulenza, e rischiavano di spingere la Cnpad verso una sorta di emorragia, una falla nel sistema, che se non fosse stata tamponata nei modi e nei tempi giusti avrebbe potuto provocare danni strutturali irreparabili, fino al ribaltamento dello "scavo" su cui oggi invece navigano serene le pensioni dei Dottori Commercialisti. Spiegare quello che sarebbe potuto accadere al nostro sistema previdenziale, una volta abbandonata l'ancora pubblica, è ancora più semplice se accompagniamo le parole con qualche numero, al posto che ricorrere a metafore.

Parliamo, infatti, di un andamento patrimoniale alla deriva che, come da previsioni ante correzioni, mostrava il suo azzeramento nell'anno 2031, e che sarebbe arrivato a un valore negativo per più di 15 miliardi di euro nel 2040.

Sono cifre importanti, che avrebbero impedito al sistema di funzionare, e di onorare le promesse previdenziali fatte durante questo percorso, in cui è assistito alle profonde trasformazioni del primo pilastro previdenziale, e al solco riformatore in cui sono state incanalate.

In fondo, a metà degli anni '90 era chiaro che se la stessa previdenza pubblica necessitava di riprogrammare il proprio modello previdenziale - la "riforma Dini" e le correzioni successive - non era infatti realistico poter pensare di rispettare gli impegni previdenziali assunti, o da assumere, nei confronti dei propri iscritti, applicando un modello pensionistico tarato su prestazioni promesse molto elevate e contributi futuri insufficienti a renderlo sostenibile nel lungo periodo.

Non era infatti realistico poter pensare di rispettare gli impegni previdenziali assunti, o da assumere, nei confronti dei propri iscritti, applicando un modello pensionistico tarato su prestazioni promesse molto elevate e contributi futuri insufficienti a renderlo sostenibile nel lungo periodo. La "certificazione" attuariale ripetutamente ricevuta negli ultimi anni conferma invece che la Cassa ha adottato per tempo riforme che non erano più rinviabili, e ha provveduto a far fronte alle anomalie strutturali del proprio sistema previdenziale.

Verso un welfare flessibile ed efficiente

Si è trattato di un primo step a vantaggio di tutta la categoria, che ha consentito la costruzione di un disegno previdenziale più solido e soprattutto più flessibile, capace di adattarsi alle esigenze specifiche dei Dottori Commercialisti, che spaziano da quelle che mettono al centro dell'attenzione le aspettative previdenziali di lungo periodo a quelle, non meno importanti, sia pur di breve respiro, generate da situazioni di disagio specifiche.

La riforma del 2004 ha messo la Cnpad nelle condizioni migliori per operare affinamenti successivi in tema di adeguatezza delle prestazioni, da un lato, ampliando il valore atteso delle prestazioni in particolare favore di chi ha dovuto sostenere l'onere maggiore di una riforma strutturale che ha inciso in modo significativo sui tassi di sostituzione previsti.

Affermato il concetto che la funzione assistenziale non possa rimanere marginale rispetto alla funzione primaria dell'Ente, sono state messe in campo iniziative trasversali che hanno inciso sui requisiti di accesso alle prestazioni, sull'ammontare dei contributi e, infine, sul

l'ampliamento dei "servizi" offerti, con la speranza di poter stanziare in futuro altri fondi, al fine di allargare il "secondo" welfare di categoria.

Di sicuro c'è ancora spazio per intervenire sulle prestazioni, quanto meno liberando risorse attraverso l'ulteriore riconoscimento sul montante individuale degli iscritti del cospicuo ammontare - oltre 50 milioni nel 2015 - di extra rendimenti prodotti da una gestione oculata e strategica del patrimonio della Cassa.

Risorse per il Paese e le future pensioni

Proprio i rendimenti ottenuti dagli investimenti diventano uno spartiacque fondamentale per il futuro previdenziale dei nostri professionisti, un futuro che richiede una previdenza capace di investire bene, per generare nuovo reddito a vantaggio degli associati. Nonostante gli interessi della Cassa siano innanzitutto rivolti a una specifica categoria, ancora una volta rilanciamo con forza l'impegno come Dottori Commercialisti a voler investire di più nella economia reale, per permettere liquidità in settori strategici del nostro Paese.

Scommettendo su logistica, infrastrutture, imprese, i nostri fondi diventano parte attiva nel

RUOLO CENTRALE

A fronte di una tassazione più europea i professionisti sono pronti ad accrescere gli investimenti in settori strategici per tutto il sistema

rilancio dell'economia italiana, e molto di più si potrebbe fare se soltanto non fossimo penalizzati da misure di politica fiscale, o dal pressante bisogno di entrate per finanziare spesa corrente. Pur comprendendo le difficoltà del momento, se vogliamo pensare di garantire un'adeguata copertura previdenziale alla nostra categoria, riteniamo giusto che anche lo Stato, d'altro canto, faccia la sua parte.

Quello che oggi ci limita nel nostro sforzo di crescere, di trovare spazi di manovra alternativi e di lavorare con serenità per il futuro della nostra previdenza deriva in primo luogo da una penalizzazione accentuata sul fronte della tassazione, che ha investito negli ultimi anni la previdenza professionale, i cui attivi patrimoniali sono troppo spesso assimilati a quelli gestiti da speculatori e capitalisti privati.

Noi rifiutiamo questa etichetta, e ribadiamo il nostro ruolo di custodi di risparmio previdenziale che operano con l'obiettivo di far rendere il patrimonio accumulato a vantaggio degli attuali futuri pensionati, nel pieno rispetto delle funzioni previste dall'articolo 38 della Costituzione. Per questo viviamo come una evidente ingiustizia, e inutile penalizzazione, ogni incremento della pressione fiscale, che comporta una proporzionale riduzione dei tassi di capitalizzazione dei montanti pensionistici degli iscritti e, quindi, delle prestazioni da loro attese.

Siamo pronti a rilanciare il nostro impegno nell'investire in progetti funzionali alla crescita, alleggerendo l'impegno pubblico nei settori strategici per il rilancio dell'economia del Paese, a fronte di una tassazione più "europea" del risparmio previdenziale dei liberi professionisti, in un rinnovato quadro normativo e relazionale, che tengano nella giusta, e meritata, considerazione quanto di positivo è già stato realizzato negli ultimi vent'anni.

Presidente Cnpad

INTERVENTO

«Un Ddl di sistema per la previdenza»

di Cesare Damiano

La previdenza è al centro degli interessi dell'opinione pubblica e continua ad interrogare la politica e l'economia. Abbiamo alle spalle un ventennio dalla Riforma Dini, che ha introdotto il metodo contributivo e la flessibilità in uscita, poi inopinatamente cancellata, e dai decreti 509/1994 e 103/1996, che hanno avviato la previdenza dei professionisti. Sono state due scelte lungimiranti, anche se naturalmente bisognose di implementazione e manutenzione.

Mi sono molto occupato della previdenza dei professionisti sin da quando ero ministro del Lavoro. Ricordo in particolare la legge Finanziaria del 2007, che al comma 763 ha notevolmente rafforzato l'autonomia delle Casse, e il Memorandum del 2008, concordato con Adepp e i Presidenti delle Casse, che rappresentava lo schema di un possibile intervento riformatore, cui si sono ispirati il Ddl 2715 della scorsa legislatura e il Ddl 1132 dell'attuale legislatura presentati da me e da altri colleghi.

L'esperienza delle Casse ha notevole rilievo sia dal punto di vista delle risorse finanziarie che si possono mobilitare ai fini di investimenti per la crescita del Paese sia come comparto decisivo del sistema di welfare. L'intervento legislativo, sulla base dell'esper-



Commissione Lavoro Camera. Il presidente Cesare Damiano

ienza di questo ventennio, affronta le criticità e valorizza gli aspetti virtuosi delle Casse. Le questioni principali mi paiono il nodo degli investimenti, il Fondo di garanzia, gli aspetti fiscali, la riorganizzazione del sistema delle Casse, il tema dell'adeguatezza delle prestazioni.

Il Ddl prevede che le singole Casse adottino appositi regolamenti volti a disciplinare le regole di contabilità e di redazione dei bilanci; il limite massimo dei componenti dei consigli di amministrazione; i requisiti di professionalità degli amministratori; i criteri e i limiti negli investimenti delle risorse gestite nell'interesse degli iscritti; la disciplina dei conflitti di interesse. Al fine di assicurare la stabilità finanziaria delle Casse, si propone di istituire un Fondo di garanzia con personalità giuridica e con gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Mef. Quan-

to agli aspetti fiscali, pur nell'attuale difficile situazione economica, rimane legittima la richiesta di superare la doppia tassazione, cominciando almeno a ridurre l'elevata tassazione sui rendimenti del patrimonio, che colpisce le Casse e i Fondi pensione.

Relativamente alla riorganizzazione del sistema, è difficile pensare ad aggregazioni forzate dall'alto, mentre più percorribile pare la strada di incentivare anche fiscalmente processi autonomi di fusione delle Casse, non tanto guardando alle affinità delle professioni interessate quanto alla convergenza dei sistemi previdenziali. Si prevedono altresì misure per favorire l'adeguatezza delle prestazioni.

Vorrei tuttavia concludere con alcune valutazioni politiche. Siamo nella seconda parte della legislatura. Finora il governo Renzi si è molto occupato di lavoro: dagli 80 euro in busta paga al Jobs Act e ai decreti attuativi, dalla distribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato al recente Ddl in materia di lavoro autonomo e smart working. Manca invece un intervento sul tema della previdenza. Propongo che, in questi due anni scarsi prima della conclusione della legislatura, si affrontino due importanti aspetti del sistema previdenziale: la flessibilità in uscita per la previdenza pubblica e una manutenzione complessiva della previdenza dei professionisti, sulla base anche dei vari Ddl presentati in Parlamento, oltre che di un eventuale auspicabile intervento governativo. Non si tratta solo di qualificare il welfare, ma anche di rilanciare l'occupazione e incrementare gli investimenti.

INTERVENTO

«Vigilanza, sistema da completare»

di Maurizio Sacconi

Le Casse professionali gestiscono risorse per oltre 70 miliardi di euro finalizzate all'erogazione del trattamento pensionistico obbligatorio di circa due milioni di iscritti e beneficiari. Assumono quindi primario rilievo gli obiettivi della stabilità finanziaria degli Enti e della adeguatezza delle prestazioni. Sotto tali profili, è utile ricordare quanto deciso con l'articolo 14 del Ddl 98/2011, attribuendo alle competenze tecniche specialistiche della Covip le funzioni di vigilanza sugli investimenti mentre i ministeri vigilanti hanno conservato la funzione di verificare il concorso alla stabilità di finanza pubblica e l'equilibrio dell'assetto previdenziale nel lungo termine.

La riforma ha poi rinviato a uno specifico regolamento del Mef la definizione di puntuali disposizioni in materia di investimenti, di conflitti di interessi e di banca depositaria. Tale atto, la cui emanazione era stata prevista nel termine di 6 mesi, non risulta ancora adottato: è ora al visto della Corte dei Conti dopo il parere del Consiglio di Stato. Si tratta di un vuoto normativo che deve essere quanto prima colmato al fine di disporre di un quadro di regole certe all'interno del quale potranno esercitarsi le prerogative gestionali



Commissione Lavoro Senato. Il presidente Maurizio Sacconi

degli enti e l'ordinato esercizio della complessiva azione di vigilanza delle istituzioni.

A ciò deve aggiungersi l'esigenza che le Casse si dotino, nella propria gestione finanziaria, del metodo Alm (Asset Liability Management) che ha come obiettivo quello di individuare le politiche di investimento più appropriate sulla base degli impegni assunti con gli iscritti. In linea con le migliori pratiche internazionali, esse potrebbero adottare specifici requisiti di competenza e professionalità da un lato per i componenti dei propri organi e, dall'altro ancor più, per le "funzioni chiave" interne a partire dal direttore generale e dal responsabile per la finanza, al fine di poter sostenere un adeguato confronto con advisor esterni.

Solo in un contesto di maggiore stabilità le Casse tutte potranno assumere sostenibili obiettivi di

protezione sociale degli associati in un tempo, probabilmente durevole, segnato dall'impoverimento di molti professionisti non solo nella faticosa fase di avvio dell'attività. Possiamo anzi ipotizzare la formale istituzionalizzazione di quel monitoraggio dei redditi che Adepp ha già lodevolmente avviato e che risulta necessario per aggiornare con continuità le valutazioni interne ed esterne circa la sostenibilità degli enti e i concreti bisogni degli associati.

Il recente ddl del governo su partite Iva e lavoro agile può essere la sede per conferire alle Casse, preferibilmente in forma associata, la capacità di promuovere o rafforzare fondi per la gestione di prestazioni complementari integrate in materia di previdenza, sanità e assistenza per il sostegno alle spese straordinarie di investimento. Vi potrebbero concorrere contributi integrativi e maggiori risparmi nella gestione corrente o maggiori rendimenti nella gestione degli investimenti asseverati dagli organi di controllo. Una particolare attenzione meritano le categorie di iscritti che registrano nel quinquennio antecedente un reddito medio inferiore al 50% di quello registrato nella regione di appartenenza o quelle comunque con significativi cali di reddito.

Determinante è tuttavia il superamento della doppia imposizione fiscale che si legittima ancor più con la partecipazione delle Casse a progetti di carattere sistemico, ovvero finalizzati al riacquisto del debito sovrano detenuto all'estero, al consolidamento del nostro sistema finanziario o alla realizzazione di opere di interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adepp. Più efficienza dopo aver vinto la sfida dei conti

Casse professionali unite nella ricerca delle «best practice»

Un programma per migliorare l'offerta

di **Alberto Olivetti**

Le libere professioni rappresentate nelle Casse di previdenza obbligatoria si confrontano con un quadro di profonde criticità economiche, demografiche e di rappresentatività. L'evoluzione tecnologica stessa può nascondere insidie per la sostenibilità delle gestioni previdenziali. Questo prospetta l'esigenza di governare il cambiamento adattandosi all'evoluzione delle pratiche professionali, mantenendo al tempo stesso attenzione sulle dinamiche tra le generazioni che sono alla base del patto previdenziale.

Queste problematiche e sfide sono in fondo analoghe a quelle che sostiene il sistema industriale e produttivo del nostro Paese. Le libere professioni potranno costituire un vero motore di sviluppo se verranno correttamente utilizzate le loro spinte propulsive verso l'evoluzione professionale e tecnologica. La questione appare ben chiara all'Unione europea, dal momento che nel varare il piano Horizon 2014-2020 ha identificato le libere professioni, in analogia alle Pmi, come motore dell'auspicato sviluppo.

Lo stesso Governo italiano, nelle sue ricorrenti richieste rivolte alla galassia delle Casse di sostenere il sistema Italia, evidenzia questa consapevolezza di ruolo potenziale. Le Casse esprimono un percorso positivo di gestione patrimoniale, che hanno esercitato efficacemente investendo i contributi incassati, che - ricordiamolo - sono finalizzati al pagamento delle prestazioni di rango costituzionale come le pensioni e l'assistenza al bisogno.

Il bilancio dell'attività delle Casse in questi 20 anni le ha viste vincenti. Gli Enti privati sono stati capaci di rispondere, nell'esercizio della loro autonomia gestionale, al requisito fissato dal decreto Salva Italia di una sostenibilità cinquantennale, un requisito raggiunto con la garanzia di un patrimonio di identità ingente e crescente (attualmente di quasi 80 miliardi di euro). E non abbiamo solo risorse patrimoniali in aumento ma anche una buona redditività media e indicatori sul rapporto

tra contribuenti attivi e pensionati assolutamente positivi.

Tutto ciò nonostante la nostra autonomia gestionale sia insidiata da un farraginoso sistema di controlli non attenti al risultato bensì al singolo atto che compone la catena operativa. A penalizzarci è anche la fuoriuscita annuale di risorse causata da una tassazione che non ha corrispondenza nel resto d'Europa e che configura un vulnus alla competitività dei professionisti italiani. Se infatti una fiscalità iniqua penalizza il sistema previdenziale di un Pa-

RICONOSCIMENTO

Il ruolo propulsivo della categoria è ben noto anche alla Ue che l'ha inclusa nel piano Horizon 2014-2020 in analogia con le Pmi

BUONA GESTIONE

Non solo le Casse sono dotate di un patrimonio ingente ma hanno anche una buona redditività e un rapporto positivo tra attivi e pensionati



Horizon 2020

● Horizon 2020 è il programma destinato alle attività di ricerca della Commissione europea che si concluderà il 31 dicembre 2020.

Il programma supporterà l'Unione europea nelle sfide globali fornendo a ricercatori e imprese gli strumenti necessari alla realizzazione dei propri progetti e delle proprie idee. Il budget stanziato per Horizon 2020 (compreso il programma per la ricerca nucleare Euratom) è di circa 80 miliardi di euro. Nel varare il piano Horizon 2014-2020 la Commissione Ue ha identificato le libere professioni, in analogia alle Pmi, come motore dello sviluppo

ese, costringendolo a chiedere più soldi a un professionista per garantirgli la stessa pensione di un suo concorrente straniero, la competizione non avviene ad armi pari. Se il prelievo previdenziale è più alto, anche le parcelle saranno più elevate. In un'economia e in un mercato senza frontiere gli effetti di questa asimmetria saranno sempre più evidenti.

Rimuovere queste anomalie richiede un intervento legislativo che non sappiamo quando arriverà. Altri cambiamenti, invece, riguardano il nostro interno e li abbiamo avviati da subito. Come Casse ci stiamo muovendo all'insegna di un programma Wise, parola che in inglese significa saggio e che, se letta come acronimo, indica Welfare, Investimenti, Servizi ed Europa. Sono le quattro aree nelle quali, come Casse, stiamo stringendo collaborazioni e sinergie. Il nostro obiettivo è migliorare ancora di più la qualità della nostra offerta e realizzare economie di scala a vantaggio dei nostri iscritti. Per farlo vogliamo prendere le migliori pratiche di welfare esistenti e metterle a fattor comune, allargare a tutti alcuni servizi o fare massa quando abbiamo bisogno di acquistarli, unirli per far sentire la voce dei professionisti in Europa e permettere loro di intercettare al meglio i finanziamenti comunitari. Sui investimenti stiamo agendo in maniera sempre più coordinata e con un occhio ai nostri bacini professionali, poiché investendo sul lavoro dei nostri iscritti garantiamo sostenibilità alla previdenza e crescita al Paese.

Ricordiamoci che il patrimonio di cui parliamo è stato realizzato con i contributi (ben gestiti) che i professionisti pagano ogni mese, senza aiuti di Stato e nonostante gli abbondanti salassi fiscali.

Sarebbe bene, per equità, che le risorse accantonate ritornino sotto forma di prestazioni previdenziali, assistenziali e di welfare agli appartenenti al sistema professionale che le ha generate. Siamo convinti che sia anche interesse del Paese.

Presidente Adepp
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'Adepp



IL TREND



Gli operatori/1. Bnl

Recuperare gli investimenti

di **Luigi Abete**

Dall'inizio della crisi, risparmio delle famiglie e investimenti pubblici e privati hanno registrato in Europa e in Italia una sensibile diminuzione. Le stime parlano di un meno 30% di investimenti nel nostro Paese rispetto al 2007. Le cause sono note. Occorre intervenire per invertire la tendenza, creare condizioni per un aumento del reddito disponibile, della produttività e della capacità di investire da parte di imprese ed enti pubblici pur con parametri e vincoli europei che limitano la quantità di risorse investibili.

È anche una questione culturale. Tra le conseguenze della crisi, una delle più nefaste è stata l'incremento dell'avversione al rischio. Ma è stato buttato via il bambino con l'acqua sporca e sono stati demonizzati strumenti finanziari che nei loro eccessi hanno dato cattiva prova di sé. È il caso delle cartolarizzazioni, solo di recente "sdoganate" nella loro corretta accezione, quella di strumenti destinati a rendere negoziabili attività altrimenti illiquide. Anche gli investimenti hanno subito sorte analoghe, e il rischio che in realtà soggiace sotto ogni scelta allocativa è stato considerato un male in sé. Risultato: l'economia si è fermata, perché una comunità che non sa gestire il rischio e pretende di azzerarlo si ferma, anzi arretra. La storia sta a dimostrarlo. L'ultima crisi, purtroppo, pure.

Per riprendere a crescere è necessario tornare a investire, andare alla ricerca di quei 45 miliardi di investimenti perduti rispetto a 10 anni fa. Ad aiutare la ricerca, e la propensione ad investire sottostante, vi è bisogno di una pluralità di fattori. L'economia ha bisogno di nuovi soggetti e strumenti di fi-

nanziamento delle imprese, anche per bilanciare regimi regolatori che stanno diventando asfissianti nei confronti soprattutto delle banche. Non si tratta di disperdere strumenti alternativi rispetto al credito bancario - che resterà prevalente anche nei prossimi anni, soprattutto in tessuti industriali caratterizzati da piccole imprese - ma complementari. Le novità normative degli ultimi anni - pur tra incertezze e contraddizioni - stanno aprendo nuovi spazi all'intervento soprattutto di assicurazioni e fondi nel sostegno all'economia reale. È l'Europa che in questa direzione, con l'auspicata attuazione dell'Unione dei Mercati dei Capitali.

Le risorse in Italia non mancano. Oltre che provenire dall'industria bancaria, secondo alcune stime si potrebbero mobilitare fino a 30 miliardi di risorse a un intervento diretto delle compagnie assicurative nel finanziamento di medio-lungo termine, soprattutto attraverso minibond e cartolarizzazioni. Potrebbero aggiungersi una buona parte dei quasi 200 miliardi di fondi pensione e Casse previdenziali raccolgono e gestiscono per conto dei loro aderenti.

Nell'attuale contesto economico proprio le Casse possono giocare un ruolo di prim'ordine. La spesa pensionistica complessiva è stata riportata sotto controllo con le riforme degli ultimi vent'anni, che hanno tra l'altro privatizzato la previdenza dei professionisti. L'equilibrio dei conti pubblici ne ha risentito positivamente. Meno positivi, per il primo pilastro della previdenza, i risultati nell'adeguatezza delle prestazioni. Ma questo rende ancor più decisivo il contributo della previdenza complementare e il ruolo di efficiente gestore delle risorse private che le

Casse rivestono. È arrivato il momento di fare un passo avanti, insieme, nella direzione dello sviluppo. Non si può fare a meno del contributo di tutti i soggetti che possono intervenire nel finanziamento dell'economia e nello sviluppo di un moderno sistema di welfare, come banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio, fondi alternativi e previdenziali.

Per questo obiettivo vi è bisogno di alta professionalità nella gestione delle risorse, che vanno canalizzate verso sbocchi produttivi ed efficienti, ma anche di una politica industriale e fiscale coerente. Bene sta facendo il Governo a studiare forme di risparmio a medio-lungo termine di sostegno diretto alle piccole e medie imprese. Bene che queste forme siano incentivate con trattamenti fiscali agevolati, che premiano la durata dell'impegno alla sua destinazione. Meno bene, il fatto che durante questi anni - e anche negli ultimi tempi - il risparmio, soprattutto quello a fini previdenziali, abbia subito trattamenti fiscali asimmetrici. Coinvolgere le Casse in un più significativo finanziamento dell'economia vorrà anche dire disegnare una cornice chiara e moderna di regole, a beneficio di iscritti e imprese, che premi stabilità ed efficienza degli organismi di gestione.

Su questi temi la Federazione Banche Assicurazioni e Finanza - che aggrega banche, assicurazioni e fondi - ritiene di poter dare un contributo utile al dibattito pubblico e alla coerenza del policy making. In gioco c'è buona parte delle chance di sviluppo dell'economia, ma anche della società, del suo welfare, di una cultura più dinamica e integrata in Europa.

Presidente Bnl e Federazione Banche Assicurazioni e Finanza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli operatori/2. Poste Italiane

Un bisogno di maggior protezione

di **Luisa Todini**

Quando si parla di sistema previdenziale italiano si associa ai suoi anteposti regolarmente la parola "riforma". È uno dei principali argomenti su cui l'Esecutivo, il Parlamento, partecolarmente si esprimono proponendo modifiche e interventi.

In effetti la riforma della previdenza e del welfare s'inscrive nel quadro di un generale processo di rinnovamento di tutti i Paesi Ue. Pur nelle diversità di indirizzo di ciascuno Stato, che in tanti ambiti ha visto contrapposizioni più o meno aperte tra Paesi rigoristi e Paesi "debitori", abbiamo tutti in Europa la necessità di bilanciare e mantenere un elevato livello di protezione sociale e di equità inter-generazionale con i vincoli di bilancio, soprattutto a fronte della bassa crescita. È in atto ovunque una convergenza verso un modello previdenziale misto, basato su un sistema pubblico a ripartizione affiancato da uno integrativo a capi-

talizzazione, in forma sia collettiva sia individuale e quest'ultimo è destinato, con la progressiva estensione del sistema contributivo, a diventare preminente.

Nel nostro Paese il settore assicurativo è stato negli ultimi anni - anche in seguito a una progressiva contrazione del welfare pubblico - uno dei settori che ha continuato a crescere, soprattutto nel ramo vita, i cui prodotti sono percepiti come rifugio finanziario per i risparmi, tanto più in un mondo di tassi sostanzialmente azzerati.

Questo, a mio avviso, è un bisogno destinato a perdurare, in quanto trasversale e universale per tutti i cittadini. Il ritardo del nostro Paese rispetto all'Europa (le attività assicurative ramo vita incidono solo per il 7% del Pil a fronte di una media Ue del 30%) lascia prevedere un trend di crescita nei prossimi anni. Se guardiamo all'ultimo anno, complice lo scenario economico-finanziario negativo e la nuova regolamentazione europea di settore, assistiamo a una modifica del

mix all'interno del ramo vita con uno spostamento verso prodotti "multiramo" ovvero contratti che offrono al cliente un'allocazione dinamica dell'investimento.

Le compagnie, per realizzare performance e offrire rendimenti adeguati, investono le riserve non più solo in titoli di Stato ma sempre più in asset con respiro dai 5 ai 15 anni. Il canale preponderante di collocamento si conferma quello degli sportelli postali e bancari, che intermediano circa il 70% dei volumi complessivi. Il segmento dei piani pensionistici individuali è ancora ridotto in termini quantitativi ma mostra una grande vitalità, segno di maggiore coscienza e attenzione da parte degli italiani. Poste Italiane, che fa dello sviluppo sostenibile la sua mission, si propone, oggi più che mai, come gestore del risparmio degli italiani in grado di offrire un modello completo e personalizzato fondato sui 3 pilastri della previdenza, salute, assistenza.

Presidente Poste Italiane
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Giancarlo Giorgetti Presidente Commissione parlamentare attuazione federalismo fiscale

«La scossa dalla flat tax e un taglio fiscale duraturo»

di **Matteo Prioschi**

«Condivido la linea generale che senza sviluppo non c'è previdenza, ma che il credito di imposta possa garantire lo sviluppo non è automatico. Può essere uno degli strumenti ma non il solo».

Questo il parere dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, capogruppo della Lega Nord alla Camera e presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, su uno dei più recenti interventi del legislatore nel mondo delle Casse di previdenza, quello che ha introdotto un credito di imposta per orientare gli investimenti di questi enti nell'economia reale.

Onorevole Giorgetti, quali sono gli altri strumenti e quali scelte avrebbe fatto?

C'è un discorso legato alle Casse di previdenza del tutto peculiare, e poi c'è la politica economica. Su questo secondo aspetto condivido l'opinione di chi evidenzia che le ingentissime risorse utilizzabili per favorire i nuovi assunti a tempo teoricamente indeterminato avrebbero potuto forse in modo più produttivo essere desti-

nate alla detassazione dei salari di produttività e alla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, perché questo Paese riesce a produrre prodotti competitivi a minore costo o non c'è possibilità di sviluppo.

Il vostro partito propone anche di intervenire sul fronte fiscale.

Ci sono stati diversi interventi che hanno in qualche modo alleggerito la pressione fiscale sulle imprese, alcuni anche meritori, ma la sensazione che rimane tra gli operatori economici è di oppressione fiscale. Occorre andare verso una grande semplificazione della tassazione.

La nostra proposta della flat tax vuole toccare anche le corde psicologiche dell'imprenditore e deve essere accompagnata da una riduzione delle imposte duratura. Inoltre la riduzione d'imposta deve generare investimenti, fiducia verso il futuro. Se l'indicatore degli investimenti non si schiada e si confondono gli investimenti finanziari fatti da chi viene in Italia a comprare come forma di investimento, certifichiamo l'assenza di sviluppo e di prospettive

nel nostro Paese.

Serve quindi una semplificazione unita alla riduzione delle imposte che dia sensazione di durata nel tempo e il legislatore non può continuare a fare una riduzione di imposte legata a sospensive, per cui se le cose vanno diversamente da come previsto scattano correttivi come l'aumento dell'Iva.

Tornando alle Casse di previdenza dei professionisti, il rallentamento dell'economia rischia di mettere in difficoltà il modello, perché determina un calo dei redditi e quindi dei contributi e incide anche sulla rivalutazione dei montanti. Se e come si deve intervenire?

Se qualcuno ha in mente che le Casse finiranno nel calderone dell'Inps è un discorso, se invece vogliamo concentrarci sulla realtà si deve pensare che le Casse possono continuare a esistere e questo può avvenire nella misura in cui qualcuno, anche ideologicamente, ritiene che le libere professioni debbano sopravvivere. Invece se si pensa che vadano ridotte, riorganizzate in realtà dove



Camera. Giancarlo Giorgetti, capogruppo Lega Nord alla Camera

prevalere il capitale rispetto alla professione, allora non ci sarà più nulla di ciò.

Il ragionamento deve partire da questo tipo di approccio, perché così ci sarà un bacino adeguato di contribuenti in termini di numero e di reddito. Invece vedo che non c'è un clima favorevole allo sviluppo delle libere professioni. Beninteso, questo non significa proteggere gli ordini a livello pregiudiziale.

Condivide il decreto messo a punto per fornire alle Casse privatizzate indicazioni su come effettuare gli investimenti?

Secondo me ci vuole più vigilanza e meno invasività. Certo, il risparmio previdenziale è un tema delicato, però non sono dell'opinione che mettere vincoli possa migliorare la situazione, anche perché poi le condizioni e le prospettive cambiano nel tempo. Fare un investimento immobiliare in certe zone di determinate città è un conto, in altre zone è un altro e peraltro le condizioni cambiano nel tempo per cui le scelte di 10 o 20 anni fa garantiscono una redditività previsionale ben differente da quella attuale.

Stessa cosa vale, per esempio, per i titoli di Stato. Non mi sembra che con le indicazioni prescrittive si possa garantire alcunché, mentre con la vigilanza di un comportamento corretto e di aderenza alle finalità statutarie, sì.

SEMPLIFICAZIONE

«La proposta di una tassa piatta avrebbe ricadute anche psicologiche»

GLI INVESTIMENTI

«Anziché mettere vincoli è più utile vigilare sull'aderenza ai fini statutarie»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partner del Forum

<p>BNY MELLON</p> <p>«Tutte le storie migliori hanno un "cattivo" da sconfiggere, e nella narrazione odierna dei mercati questo ruolo è spesso attribuito alla deflazione. I timori, supportati dai bassi tassi nei Paesi sviluppati, sono alla base delle politiche monetarie non convenzionali. Ci sono però segnali che potrebbero suggerire un ritorno dell'inflazione: l'aumento dei prezzi nei Paesi emergenti e dei salari Usa, nonché la stabilizzazione delle materie prime. La scelta più saggia sembra quindi un approccio obbligazionario flessibile, che permetta di assumere posizioni long/short per proteggere i portafogli in entrambi gli scenari. Bny Mellon è uno dei più grandi gestori di investimenti al mondo, con 1.600 miliardi di dollari di Aum. Le strategie liquid alternative del gruppo sono progettate per conseguire rendimenti positivi contenendo al tempo stesso la volatilità. I nostri fondi dedicati possono investire al rialzo o al ribasso su un'ampia gamma di strumenti del reddito fisso, così da massimizzare il rapporto tra rischi e rendimenti».</p> <p>Marco Palacino Country Head Italia, BNY Mellon IM</p>	<p>QUADRIVIO CAPITAL SGR</p> <p>«Negli ultimi anni l'andamento delle Pmi italiane è stato influenzato dal rallentamento del mercato del credito. In parallelo il mercato del private equity ha invece continuato a crescere. Mai come in questi tempi l'investimento nell'economia reale e quindi nel tessuto imprenditoriale ha rappresentato una grande opportunità di diversificazione e incremento dei rendimenti per gli investitori istituzionali. Nel 2015 l'attività dei fondi di private equity in Italia ha di nuovo segnato una crescita significativa: oltre 200 nuovi investimenti per 4,5 miliardi. L'apporto del private equity non va però valutato solo dal punto di vista economico-finanziario ma anche in termini di occupazione, miglioramento organizzativo e gestionale e sviluppo del tessuto imprenditoriale anche a livello internazionale. L'esperienza di Quadrivio, che investe nelle Pmi italiane dal 2000 lo conferma: le società partecipate hanno visto un incremento del 43% del fatturato totale, una crescita media dell'EBITDA del 39% e del tasso occupazionale del 66%».</p> <p>Walter Ricciotti Administratore delegato Quadrivio Capital Sgr</p>	<p>WINTON</p> <p>«Investitori e gestori spesso parlano di un nuovo modo "ad alto rischio e basso rendimento" come la nuova "normale" dei mercati finanziari. Investitori istituzionali sono alla ricerca di gestori con sofisticati processi di gestione del rischio per far fronte all'incertezza nella gestione degli investimenti. I mercati finanziari sono in continua evoluzione e spesso guidati da fattori di rischio e rendimenti attesi non stazionari nel tempo. Per essere a proprio agio con il trade off rischio/rendimento è utile fare affidamento a strumenti statistici che aiutano a capire la persistenza nel tempo di certi "risk premia" e rendimenti attesi».</p> <p>Winton, guidata dal CEO David Harding, ritiene che l'approccio migliore sia un approccio multifactor, radicato nella rigorosa analisi statistica di dati empirici. Il gestore degli investimenti sistemati impiega quindi una serie di strumenti: da modelli proprietari di stima della volatilità a vari beta traps e stress test storici. Per Winton si tratta di un approccio più ragionevole per generare stabili rendimenti adeguati al rischio e ai benefici della diversificazione».</p> <p>Paolo Viale Senior Vice President Business Development Winton</p>
---	---	--

Il ruolo di Cnpad. I risultati degli interventi effettuati negli oltre vent'anni dal decreto legislativo 509

Le Casse per il rilancio del Paese

Ma l'impegno degli enti è ancora ostacolato da norme poco lungimiranti

di **Giuseppe Grazia**

Ieri, nel 1994, il risparmio previdenziale della Cassa ammontava a 465 milioni di euro, di cui 273 per la componente mobiliare. Oggi, nel 2016, il risparmio ha raggiunto 6.200 milioni di euro, di cui 5.800 per la componente mobiliare. In poco più di vent'anni molti scenari hanno caratterizzato la gestione della Cassa.

Siamo passati dalla privatizzazione concessa in cambio di una pesante eredità di promesse pensionistiche mitigate da un patrimonio che bastava appena per un decennio, alla riforma radicale del sistema previdenziale, che ha comportato l'adeguamento delle modalità della gestione del patrimonio e dell'asset allocation puntando su tre obiettivi: la sostenibilità finanziaria del sistema,

MIopia legislativa

L'assoggettamento alla spending review o la tassazione al 26% derivano da un approccio basato solo sul gettito

l'adeguatezza della prestazione e il sostegno all'attività professionale.

Il cammino per la sostenibilità

La sostenibilità nel 2004 è stata varata la riforma, che ha comportato notevoli sacrifici alla categoria, ma che ha riequilibrato il sistema. Il patrimonio ha subito un processo di trasformazione, passando da una gestione sostanzialmente bilanciata con titoli governativi e Gpm, a una gestione ugualmente bilanciata ma con un'adeguata diversificazione che ha mirato a limitare la concentrazione di rischio, con una buona varietà di strumenti, di aree geografiche, di emittenti e di attività settoriali, anche non ciclici; inoltre, gli strumenti in portafoglio sono sempre stati prontamente liquidabili. Per quanto possa apparire banale, ci siamo concentrati su alcune regole semplici quali "diversificare" e "decorrelare" su attività che non si muovono nella stessa direzione.

Oggi, rimessi i conti in ordine, abbiamo varato misure in ordine all'adeguatezza della prestazione e anche in questo caso le modalità di gestio-

ne del patrimonio hanno rivestito un ruolo importante. Il primo passo è stato quello di "switchare" il portafoglio da strumenti a capitalizzazione a quelli a distribuzione, per ottenere un flusso finanziario costante e garantire che i rendimenti dell'anno venissero riconosciuti sul montante contributivo di ciascun iscritto.

Ciò in ragione del nostro regolamento previdenziale che prevede la rivalutazione del montante in base al rendimento realizzato dal patrimonio investito... realizzato e non maturato!

La presenza nel nostro regolamento di un tetto alla rivalutazione, tuttavia, in un momento in cui il Pil è ai minimi, ha generato in questi ultimi anni l'accantonamento di un "tesoretto" che, per ragioni legate all'adeguatezza, è stato destinato alle posizioni individuali degli iscritti (77 milioni).

L'impegno per l'economia reale

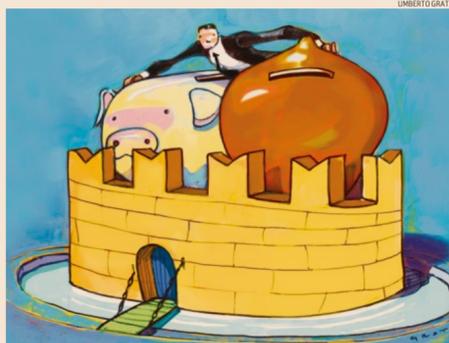
Raggiunta la sostenibilità e l'adeguatezza gli sforzi sono stati indirizzati verso il rilancio delle professioni, che passa attraverso il rilancio dell'economia.

A partire dal 2013 la Cassa ha identificato nell'economia reale le nuove strategie di impiego.

Le motivazioni che ci hanno spinto verso questi strumenti sono molteplici e vanno dal rilancio dell'economia e di funzione sociale, alla diversificazione della propria Asset Allocation, sia in termini di decorrelazione con gli strumenti tradizionali che in termini di rendimento, stante che oggi i tassi obbligazionari registrano valori vicini allo zero e i listini dell'equity registrano valori superiori ai fondamentali.

A oggi siamo impegnati per circa 500 mln di euro investiti in private equity, debt, infrastrutture, venture capital, fondi immobiliari, principalmente con focus Italia.

Per il 2016, sono inoltre previsti investimenti in diversi settori di impiego quali social housing e fonti energetiche ma saranno privilegiate le residenze sanitarie assistenziali già a reddito, accreditate e gestite da operatori del settore: si tratta di strutture sanitarie riabilitative che vogliamo utilizzare, oltre che per impieghi finanziari, anche per un welfare



LE PRINCIPALI TAPPE DELLA PREVIDENZA ITALIANA

1992 Riforma Amato (decreto legislativo 503 del 30 dicembre 1992)

- Principali contenuti:
- Armonizzazione sistemi pensionistici
 - Innalzamento età anagrafica contributiva (lo «scalone»)
 - Riduzione delle «finestre» di uscita
 - Applicazione del solo sistema di calcolo contributivo agli assunti dopo il 1995

1994 Riforma delle Casse (decreto legislativo 509 del 30 giugno 1994)

- Principali contenuti:
- Privatizzazione delle Casse di previdenza e assistenza dei liberi professionisti
 - Revisione del sistema di vigilanza pubblica sulle Casse

1995 Riforma Dini (legge 335 dell'8 agosto 1995)

- Principali contenuti:
- Passaggio al metodo contributivo per lavoratori dipendenti con meno di 18 anni di anzianità
 - Istituzione della gestione separata Inps per collaboratori e professionisti privi di copertura previdenziale
 - Revisione, per le Casse, di una soglia di 15 anni per attestare la stabilità

1997 Riforma Prodi (legge 449 del 29 dicembre 1997)

- Principali contenuti:
- Inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità (le «finestre»)
 - Aumento degli oneri contributivi per i lavoratori autonomi

2004-2005 Riforma Maroni

(legge delega 243 del 23 agosto 2004 e decreto legislativo 252 del 5 dicembre 2005 sulla disciplina della previdenza complementare)

- Principali contenuti:
- Innalzamento età anagrafica contributiva (lo «scalone»)
 - Riduzione delle «finestre» di uscita
 - Applicazione del solo sistema di calcolo contributivo agli assunti dopo il 1995

2007 Legge Finanziaria (legge 247 del 24 dicembre 2007)

- Principali contenuti:
- Introduzione del sistema delle «quote» e revisione degli innalzamenti progressivi dettati dalla riforma Maroni
 - Esteso a 30 anni il periodo per misurare l'equilibrio di lungo periodo per le Casse

Gestione degli enti privatizzati (decreto ministeriale 29 novembre 2007)

- Principali contenuti:
- Modifica dei criteri di redazione dei bilanci tecnici
 - Revisione delle ipotesi demografiche, economiche e finanziarie da considerare

2011 Riforma Fornero (decreto legge 201 del 6 dicembre 2011, «Salva Italia»)

- Principali contenuti:
- Innalzamento dei requisiti per il conseguimento della pensione
 - Equiparazione dei requisiti tra donne e uomini
 - Estensione del sistema contributivo a tutti i lavoratori dipendenti
 - «Stress-test» per le Casse con proiezioni a 50 anni per la verifica dell'equilibrio di lungo periodo

integrato convenzionando i nostri iscritti.

Gli interventi che servono

Chi ci governa deve ricordare che l'investitore previdenziale, nel resto del mondo, è il principale finanziatore nell'economia, dove risparmio e investimento reale vanno in simbiosi. In Italia, anche su questo fronte, siamo in ritardo.

Il mondo previdenziale ha le risorse (non tutte ovviamente) per sostenere investimenti reali e welfare, per contribuire in parte al rilancio del Paese e ridurre i costi dello Stato.

Dall'altro lato emerge la necessità che il Governo incrementi la nostra partecipazione, in modo costruttivo, collaborativo. Possiamo alleggerire il bilancio statale, anche sulla grande tematica della spesa sanitaria, ma non utilizzateci quale bancomat, per pochi spiccioli che poco o nulla possono contribuire al rilancio del Paese.

E domani? È una domanda che si presta a molte riflessioni e scenari, considerato che il sistema previdenziale di primo pilastro registra un volume di 75 miliardi di euro, e nel complesso è un sistema che tiene grazie alle riforme adottate da quasi tutti gli Enti. Una riflessione di preoccupazione nasce dalla tendenza di questi ultimi anni di una produzione normativa che tende alla "ripubblicizzazione" degli Enti stante le scelte legislative adottate, motivate dal controllo della spesa pubblica e dalle esigenze di allargare la base imponibile.

Ricordiamo l'elenco Istat, l'assoggettamento alla spending review, la tassazione al 26% dei proventi del risparmio previdenziale, al pari di un qualunque speculatore finanziario, l'armonizzazione dei sistemi contabili, il controllo degli investimenti, tanto per citarne alcune.

Abbiamo dimostrato di saper gestire il presente e il futuro; di riflesso al mondo politico chiediamo di semplificare il presente e progettare un futuro in coerenza con il patto di privatizzazione siglato nel '94 e da parte nostra rispettato.

Vice Presidente
Cassa nazionale previdenza e assistenza
della Cassa Marittima
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia e prospettive

La scelta dell'autonomia, un'intuizione vincente

di **Alberto Brambilla**

Il decreto di privatizzazione degli Enti previdenziali sostitutivi dell'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) a cui facevano riferimento soprattutto i liberi professionisti iscritti agli Albi viene approvato nel 1994, anno in cui i postumi di Tangentopoli (la grande crisi morale del paese) e della grave crisi finanziaria si respiravano ancora. Tant'è che i gradienti previdenziali pubblici erano ancora retti da un Commissario straordinario e così pure molti enti sostitutivi, i cui vertici spesso erano incappati nelle maglie della giustizia. In questa situazione, sulle macerie dei partiti tradizionali tocca al nuovo Governo, retto da partiti appena costituiti e da un leader nuovo, Silvio Berlusconi, il compito di risistemare gli enti pubblici e di offrire agli iscritti la possibilità di privatizzarsi o di confluire nell'Inps.

Gli interventi degli anni '90

Con il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, 178 del 1° agosto 1994), in attuazione della delega conferita dall'articolo 1, comma 32, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di riordino e soppressione di enti pubblici di previdenza e assistenza, vengono riformati secondo regole comuni Inps e Inail, e si procede altresì all'istituzione di due nuovi enti pubblici: da un lato, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap), cui è affidata la gestione della previdenza dei dipendenti del settore pubblico, e che accorpala «Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali - Cpd», la «Cassa per le pensioni degli ufficiali giudiziari e dei coadiutori», amministrata in precedenza dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro; dall'altro lato, l'Istituto di previdenza per il settore marittimo (Ipsema), per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare, e che va ad assorbire le competenze della «Cassa Marittima Adriatica», della «Cassa Marittima Tirrenica» e della «Cassa Marittima Meridionale».

Simultaneamente, con il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 si sono creati i presupposti per trasformare gli Enti di previdenza e assistenza obbligatoria a favore dei liberi professionisti (nonché di altri Enti nominativamente indicati) in sog-

getti con personalità giuridica di diritto privato. Il decreto ha determinato, infatti, i principi fondamentali necessari al corretto funzionamento del nuovo sistema previdenziale privato in termini di autonomia gestionale, trasparenza e controllo, garanzie per gli iscritti, equilibrio della gestione e strumenti per il suo monitoraggio. La totalità delle Casse professionali ha colto l'opportunità e si è trasformata in fondazioni o associazioni di diritto privato, tranne l'Inpdai (l'ente di previdenza dei dirigenti di azienda) che nel 2002 è stato accorpato all'Inps per l'impossibilità finanziaria a proseguire in modo autonomo.

Successivamente, in attuazione della delega conferita dall'articolo 2, comma 25, della legge 8 agosto 1995, n. 335, con il decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103 viene assicurata, a decorrere dal 1° gennaio 1996, la tutela previdenziale obbligatoria ai soggetti che svolgono attività autonoma

I RISULTATI

In vent'anni di esercizio in forma privatizzata il patrimonio è cresciuto e si è vista una rilevante capacità di innovazione

di libera professione senza vincolo di subordinazione, il cui esercizio è condizionato all'iscrizione in appositi Albi o elenchi, e a coloro che esercitano attività libero-professionale, ancorché contemporaneamente svolgano attività di lavoro dipendente.

Una scommessa vinta

Ho voluto ripercorrere questi passaggi che ho vissuto personalmente e direttamente al Dipartimento Economico di Palazzo Chigi, diretto da Stefano Parisi e con la direzione politica di Giuseppe Tatarella e Gianni Letta, proprio per affermare che, dopo una lunga discussione, fortunatamente mai ideologica ma solo sui principi gestionali (la funzione pubblica sostitutiva dell'Ago non venne mai messa in discussione), l'offerta di privatizzarsi nella gestione fu estesa ai vari Enti in maniera convinta. Come fu convinta l'adesione, senza condizioni, da parte delle categorie interessate. Qualcuno all'epoca prevedeva che questi nuovi Enti, primo ed unico esperimento di privatizzazione, fossero destinati al fallimento e che nel giro di pochi anni sarebbero confluiti all'Inps; così non è stato, salvo che per l'Inpdai e, per sorte, toccò ancora a me, come

Presidente Centro studi e ricerche
Itinerari previdenziali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Valutare la «sostenibilità logica»

di **Massimo Angrisani**

Sono passati oltre vent'anni dal decreto legislativo 509/94 di privatizzazione delle Casse di previdenza dei liberi professionisti ed esattamente vent'anni dal decreto legislativo 103/96 istitutivo delle nuove Casse private di previdenza. È tempo di verifica, e tempo di tagliando.

Concentreremo l'attenzione principalmente sulle Casse privatizzate. La legge 335/95 diede a tali Casse la possibilità di adozione del sistema contributivo. La modalità di calcolo contributiva è potenzialmente in grado di assicurare la sostenibilità. Spieghiamone il perché chiarendo il significato da attribuire al concetto di sostenibilità di un sistema pensionistico.

Secondo la normativa vigente una Cassa privatizzata è considerata sostenibile se la relativa proiezione attuariale, riferita a un arco temporale di 50 anni, attesta l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche, in presenza di un patrimonio (riserva legale) pari ad almeno 5 annualità di pensioni correnti. È di tutta evidenza che tale sostenibilità, esclusivamente collegata alla proiezione attuariale del bilancio tecnico, è puramente di tipo ipotetico-deduttivo, ovvero dipende dalle ipotesi assunte nel bilancio tecnico. Pertanto, non è una sostenibilità ef-

fettiva di tipo logico.

Cosa intendiamo per sostenibilità logica? La sostenibilità è di tipo logico se è basata su regole riguardanti le variabili di controllo del sistema pensionistico, in particolare aliquota contributiva e tasso di rendimento del sistema, che danno con certezza l'impossibilità di avere un patrimonio complessivo che diventi negativo nel corso del tempo. Questo nuovo approccio alla sostenibilità, da me sviluppato a seguito della mia partecipazione al processo di riforma della Cassa dei dottori commercialisti nel 2004, è presentato al Congresso internazionale degli Attuari nel 2006, è stato formalizzato in un lavoro del 2008.

Successivamente, la teoria è stata ulteriormente sviluppata anche grazie all'apporto del mio gruppo di ricerca, Cinzia Di Palo, Giovanni Di Nella e Augusto Piane. Tale tipo di sostenibilità, logicamente e matematicamente fondata, si basa sulla strutturazione di un sistema pensionistico secondo una logica contributiva e sull'applicazione di regole di calcolo del tasso di rendimento basate su quelli che sono i tassi naturali di rendimento che un sistema può produrre, ovvero il tasso di crescita della massa salariale e il tasso di rendimento finanziario del patrimonio.

La teoria della sostenibilità logica è tuttora in pieno sviluppo e ha trovato importanti riconoscimen-

ti a livello internazionale anche da parte di sistemi che non adottano una formula contributiva. Il sistema pensionistico giapponese è intenzionato a studiare tale teoria al fine di realizzare una gestione ottimale del proprio sistema di sicurezza sociale, come affermato da Junichi Sakamoto (Chief Adviser to Pension Management Research Group - Nomura Research Institute) autore della più importante riforma pensionistica.

Tornando alla sostenibilità

I LIMITI DEL MODELLO

I bilanci di tipo tecnico non tengono adeguatamente conto delle variabili del sistema

delle Casse privatizzate, dobbiamo osservare che la citata proiezione normativa di equilibrio tra contributi e prestazioni introdotta dalla legge 214/2011 presenta notevoli profili di criticità. Innanzitutto, dobbiamo sottolineare la pesante inefficienza. Per capirci facciamo un esempio banale. Se nella gestione dell'economia familiare si impone di equilibrare la spesa e le entrate senza potersi avvalere né dei risparmi né dei loro rendimenti è chiaro che la spesa dovrà adeguarsi alle entrate. Pur garantendo

la sostenibilità del ménage familiare, tale sostenibilità comporta una pesante inefficienza sui risparmi accumulati, in particolare in contesti di instabilità e di redditi in declino.

Con specifico riferimento alla realtà di un sistema pensionistico, la spesa corrente non è modificabile, in quanto determinata dal regime di calcolo della pensione precedentemente applicate. L'equilibrio tra contributi e prestazioni implica, pertanto, l'adeguamento dei contributi, e quindi dell'aliquota contributiva, alla spesa corrente, generando una instabilità strutturale dell'aliquota contributiva che appare poco coerente rispetto al principio di equità intergenerazionale. Per fare un riferimento ad importanti realtà internazionali, ricordiamo che nello stesso sistema svedese è previsto l'utilizzo del patrimonio del sistema pensionistico.

Volendo sinteticamente dare un giudizio sulla realtà delle Casse privatizzate in termini di sostenibilità, riteniamo che si debba passare dalla sostenibilità "ipotetico-deduttiva" del bilancio tecnico a una sostenibilità effettiva, mediante l'applicazione di regole che operano in termini di tasso di rendimento e che la garantiscono con certezza ovvero in chiave logico-matematica.

Docente Matematica finanziaria presso la facoltà di Economia, Università degli Studi di Roma La Sapienza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Evitare gli squilibri tra generazioni

di **Pietro Reichlin**

Le riforme del sistema previdenziale che si sono succedute nel corso degli ultimi vent'anni hanno consentito di raggiungere almeno tre obiettivi importanti: contenere la crescita della spesa, ridurre gli incentivi impliciti a usufruire di prestazioni anticipate e rendere più equo il sistema. Il passaggio al metodo contributivo e la riforma Fornero, con il posticipo dell'età di pensionamento, hanno certamente avuto un impatto doloroso su una coorte di lavoratori che si apprestavano a godere delle prestazioni maturate in base alle vecchie regole, ma ha consentito di liberare risorse per le altre componenti della spesa sociale che in Italia sono particolarmente compresse. In considerazione dell'allungamento dell'età media, l'aumento della partecipazione al lavoro nella fascia di età tra i 55 e i 65 anni è un fenomeno necessario e desiderabile. Tuttavia, nonostante questi fattori di miglioramento, il nostro sistema previdenziale è soggetto a rischi e passibile di miglioramenti.

Dall'altro dei rischi, visono, in primo luogo, le prospettive di crescita del Pil e dell'occupazione. Gli scenari confortanti sull'andamento della spesa previdenziale fatti dalle agenzie di controllo e dai ricercatori si basano generalmente su una crescita media del Pil pari all'1,5% e su una crescita della partecipazione alla forza lavoro signifi-

ficativa. Riusciremo a raggiungere questi obiettivi? La risposta a questa domanda è importante anche per capire quale sarà la consistenza delle pensioni future che, dopo la riforma Dini, dipendono essenzialmente dalla crescita del Pil. Ma l'andamento di questa variabile, insieme al dato sull'occupazione, è importante anche per capire se saremo in grado di gestire la componente assistenziale della spesa previdenziale. I dati relativi al posticipo dell'età di pensionamento, hanno certamente avuto un impatto doloroso su una coorte di lavoratori che si apprestavano a godere delle prestazioni maturate in base alle vecchie regole, ma ha consentito di liberare risorse per le altre componenti della spesa sociale che in Italia sono particolarmente compresse. In considerazione dell'allungamento dell'età media, l'aumento della partecipazione al lavoro nella fascia di età tra i 55 e i 65 anni è un fenomeno necessario e desiderabile. Tuttavia, nonostante questi fattori di miglioramento, il nostro sistema previdenziale è soggetto a rischi e passibile di miglioramenti.

Se le dinamiche della crescita confermeranno le previsioni più pessimiste, il sistema rischia di non soddisfare pienamente i requisiti tipici che dovrebbe avere un meccanismo di assicurazione pubblica, perché potrebbe generare rendite previdenziali particolarmente basse per i lavoratori più poveri e con una carriera discontinua. Il tasso di sostituzione medio non fornisce una rappresentazione completa della situazione. Occorre considerare, infatti, il problema dei rischi d'impiego legati al prolungamento della permanenza al lavoro e la possibilità che, a causa dei bassi redditi e dell'evasione contributiva, la spesa assistenziale possa crescere oltre il dovuto. L'attuale sistema do-

vrebbe garantire (al 2050) un tasso di sostituzione medio per i parastubordinati con 35 anni di contribuzione circa pari al 57% dell'ultimo stipendio. Poiché in Italia la metà dei contribuenti dichiara un reddito inferiore a 15mila euro, più della metà dei futuri pensionati di questa categoria (parastubordinati con 35 anni di contribuzione), potrebbero avere una pensione inferiore a 712 euro al 2050.

I sistemi previdenziali privati dei professionisti sono soggetti ai medesimi rischi a cui accennavo

CONTI IN SICUREZZA

Vanno introdotte correzioni nella gestione dei patrimoni, negli investimenti, e nelle prestazioni, da legare ai contributi

sopra, e altri rischi più specifici. In particolare, la lunga crisi economica italiana non ha solo costretto a rivedere le dinamiche del Pil, ma ha anche evidenziato un calo medio dei redditi dei professionisti più accentuato di quello subito da altre categorie. I giovani professionisti possono contare su redditi mediamente inferiori a quelli dei loro colleghi più anziani e avranno pensioni più ridotte. Ciò configura l'esistenza di uno scambio "diseguale" che deve essere gradualmente corretto. Inoltre, le Casse previdenziali che si basano sul si-

stema a capitalizzazione subiscono le conseguenze della volatilità dei mercati azionari e delle politiche monetarie espansive, che hanno ridotto i rendimenti dei titoli a reddito fisso in un contesto globale sempre più incerto.

È quindi importante che il sistema previdenziale privato si allinei ai principi introdotti nel sistema pubblico: prestazioni basate sui contributi, rivalutazione del montante contributivo legata all'andamento dei rendimenti ottenuti dai propri investimenti o, in alternativa, del Pil e posticipo dell'età di pensionamento. Ciò consente di mettere al sicuro il patrimonio delle Casse e di ripartire i rischi previdenziali in modo più equo tra i lavoratori attivi e pensionati. Infine, è importante che le Casse private si dotino di criteri di sana e prudente gestione dei patrimoni, e di portafogli più bilanciati. Ciò potrebbe richiedere un'ulteriore riduzione della quota investita nel settore immobiliare, che finora è apparsa sproporzionata, anche alla luce delle incertezze e delle svalutazioni che hanno colpito il settore.

Se questi problemi verranno risolti, la coesistenza del sistema a capitalizzazione con il calcolo delle prestazioni su base contributiva (e in tutto o in parte indicizzata al Pil) può costituire un modello virtuoso, poiché caratterizzato da un'opportuna diversificazione dei rischi.

Professor of Economics, Luiss Guido Carli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il Patrocinio della

*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

La Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Dottori Commercialisti

PROMUOVE



Forum 2016

Previdenza

La Cultura della Previdenza e dell'Economia

La Previdenza dei Professionisti: ieri, oggi, domani.

Sono passati 20 anni dai profondi processi di riforma della previdenza italiana. Processi che hanno cambiato radicalmente il modello del welfare per tutti i lavoratori, dipendenti e liberi professionisti. A distanza di due decenni è possibile stilare un primo bilancio dell'efficacia delle scelte fatte dal legislatore tra il 1994 e il 1995, e ragionare su quale possa essere il contesto più efficiente per raccogliere fondi da investire per il Paese, tenendo conto della specificità delle Casse professionali.

Giovedì 21 aprile 2016 - ore 9.30

Roma, Grand Hotel Plaza - Via del Corso, 126

PROGRAMMA

9.30	Accoglienza e registrazione Ospiti	11.30	Tavola rotonda
10.00	Saluti istituzionali		Modera Dott. Bruno VESPA
10.20	Tavola rotonda		<i>Previdenza, Welfare, Economia: strategie per una crescita condivisa</i>
	Modera Dott. Bruno VESPA		Dott. Luigi ABETE <i>Presidente Banca Nazionale del Lavoro e della Federazione Banche Assicurazioni e Finanza</i>
	<i>I primi due decenni di previdenza privata: esperienze e prospettive</i>		On. Cesare DAMIANO <i>Presidente Commissione Lavoro, Camera dei Deputati</i>
	Prof. Massimo ANGRISANI <i>Docente di Matematica Finanziaria presso la Facoltà di Economia, Università degli Studi di Roma La Sapienza</i>		On. Giancarlo GIORGETTI <i>Presidente della Commissione Parlamentare per l'Attuazione del Federalismo Fiscale</i>
	Prof. Alberto BRAMBILLA <i>Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali</i>		Dott. Alberto OLIVETI <i>Presidente AdEPP e ENPAM</i>
	Dott. Renzo GUFFANTI <i>Presidente CNPADC</i>		Sen. Maurizio SACCONI <i>Presidente Commissione Lavoro, Senato della Repubblica</i>
	Prof. Pietro REICHLIN <i>Professor of Economics, LUISS Guido Carli</i>		Dott.ssa Luisa TODINI <i>Presidente Poste Italiane</i>
		13.30	Chiusura dei lavori

Promosso da



In collaborazione con



Si ringraziano



BNY MELLON

GLOBAL
INVESTMENT
MANAGEMENT

Cnpadc. Approvato il bilancio per il 2015

Per la Cassa commercialisti patrimonio a 6,4 miliardi

IL QUADRO

L'avanzo corrente arriva a quota 566 milioni
Oggi a Roma appuntamento con i lavori del Forum «In Previdenza»

Federica Micardi

La Cassa di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti** chiude il **bilancio 2015**, approvato ieri dall'assemblea dei delegati, con un **patrimonio** di 6 miliardi e 432 milioni e un **avanzo corrente** di 566 milioni che, senza accantonamenti e tasse, sale a 693 milioni.

Quello approvato ieri è l'ultimo bilancio chiuso sotto la guida di **Renzo Guffanti**, che finisce quest'anno il suo mandato e che si dice molto soddisfatto della gestione, avendo chiuso quattro bilanci sopra il mezzo milione di avanzo. «Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi, anche qualitativi, che ci eravamo prefissati - afferma Guffanti -. Un esempio: abbiamo deciso di guardare più all'immobiliare e attraverso Primo Re abbiamo fatto 180 milioni di investimenti più che redditizi, tra cui la recente apertura dell'albergo Giulia in pieno centro a Milano». Prosegue, quindi, il trend positivo di **Cnpadc**, che in cinque anni ha visto il patrimonio crescere di 2,2 miliardi, gli iscritti aumentare di 8.300 unità - circa 2 mila iscritti in più ogni anno - e arrivare a quota 64.921 e i pensionati passare dai 5.971 del 2011 agli attuali 6.987. Il rapporto tra iscritti attivi e pensionati è di 9,3 (era 9,4 nel 2011). La differenza tra entrate contributive e uscite per prestazioni a fine 2015 è pari a 493 milioni, in calo di due milioni rispetto all'anno precedente e in aumento, di circa 100 milioni rispetto al 2011. Le entrate contributive del 2015 sono aumentate rispetto all'anno precedente di 8,5 milioni; dal 2011 a oggi, però, le entrate contributive fra un anno e l'altro hanno registrato aumenti molto più alti tra i 38 e i 58 milioni.

Una tale differenza si spiega con l'aumento della contribuzione minima, passata dal 10 al 12% in cinque anni; un altro importante fattore è stato l'accordo siglato da **Cnpadc** e l'agenzia delle Entrate che ha consentito, attraverso accertamenti massivi, di recuperare milioni di contributi.

Sull'ammontare dei contributi pesa anche la mancata crescita dei redditi, che in questi anni hanno tenuto, nonostante la crisi, ma che registrano una leggera contrazione rispetto al 2014: il reddito medio è passato da 62.700 a 61.600 euro e il volume d'affari da 111.500 a 109.200 euro.

La gestione Guffanti ha lavorato su più fronti, ha investito molto sull'assistenza - nel 2014 sono state spese oltre 17 milioni e nel 2015 il 10% in più - e sulla cultura previdenziale. Nell'ultimo anno si è registrato un aumento dell'aliquota media di contribuzione, passata dal 12,49% del 2014 - il minimo obbligatorio è 12% - al 12,61% del 2015. Un dato che, secondo Guffanti, sta a indicare una presa di coscienza previdenziale tra gli iscritti, «un fenomeno nuovo, un trend che dobbiamo tenere monitorato per vedere se si consolida a cui ha certamente contribuito il nuovo servizio Pension simulator (Pes)», un simulatore di pensione che consente di vedere quale sarà l'importo dell'assegno pensionistico alle condizioni attuali (contributo soggettivo, contributo integrativo, anni di attività, e così via), e quale potrebbe essere cambiando queste condizioni. «La nostra sensazione - commenta Guffanti - è che per quanto lentamente il concetto che se verso più contributi avrò una pensione più adeguata si sta facendo largo nella categoria».

E proprio oggi a Roma (a partire dalle 9,30 al Grand Hotel Plaza) appuntamento con il Forum In Previdenza che riunirà gli esponenti della Cassa, i tecnici e la politica per un confronto sul futuro del sistema previdenziale.



Il presidente. **Renzo Guffanti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cnpadc, bilancio record nel 2015

Più solido che mai il bilancio di Cassa dottori commercialisti. Per il 2015, infatti, l'avanzo corrente ammonta a 565 mln di euro superando il record raggiunto nel 2014 (557 mln di euro). Il patrimonio, inoltre, si attesta intorno ai 6,4 mld di euro, al di sopra delle aspettative dell'ente guidato da Renzo Guffanti. Questi i dati diffusi, ieri, dalla Cnpadc al termine dell'Assemblea tenutasi per l'approvazione del bilancio 2015 e l'assestamento del budget 2016. Nel dettaglio, l'ente ha sottolineato come «la crescita possa risultare ancor più evidente se, dai dati di bilancio sono escluse la manutenzione di fondi di accantonamento e le imposte. Depurato di questi valori», ha fatto sapere la Cassa, «il risultato di gestione cresce fino a poco meno di 693 mln di euro per l'anno 2015». Per quanto riguarda, invece, le riserve previdenziali queste risultano essere pari a 25,4 volte le pensioni di periodo. E, a proposito di pensioni, il loro costo è passato da 242 mln di euro nel 2014 ai 253 mln nel 2015. Aumento a cui ha fatto fronte un innalzamento dei ricavi per contributi che nel 2015 hanno raggiunto quota 746 mln di euro. Buone notizie, poi, anche sul fronte degli iscritti. «Nel corso del 2015», ha precisato l'ente, «gli iscritti sono cresciuti del 3,6% arrivando a 64.921 mentre il numero dei pensionati si è attestato 6.987 unità». L'aliquota media di contribuzione, inoltre, è risultata pari al 12,61%, in aumento rispetto al biennio precedente. «Un incremento», ha commentato il presidente Guffanti, «che evidenzia una crescita della cultura previdenziale degli iscritti, come dimostrano le oltre 70 mila simulazioni del nuovo servizio Pes effettuate tra agosto e dicembre 2015. Siamo particolarmente soddisfatti per i risultati che hanno evidenziato la bontà delle strategie di investimento e l'efficace politica di impegni attuata dal management. Alla fine del mandato di questo cda in carica dal 2012 al 2016», ha concluso il numero uno della Cassa, «lasciamo alla prossima gestione un bilancio caratterizzato da importanti riforme e risultati più che soddisfacenti che rendono la Cassa dottori commercialisti un punto di riferimento nel panorama degli enti previdenziali privati».

Le variazioni nel biennio

Bilancio	2015	2014
N° iscritti	64.921	62.655
N° pensionati	6.987	6.694
Patrimonio Netto	€ 6.431.886.687	€ 5.866.304.403
Avanzo Corrente	€ 565.582.284	€ 557.165.144
Contributi	€ 746.080.561	€ 737.515.134
Pensioni	€ 253.084.882	€ 242.348.836

Fonte: elaborazione dati a cura della Cnpadc



Renzo Guffanti



Cassa Commercialisti, avanzo record di 565 milioni

di Mauro Romano

La Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti archivia il 2015 con un avanzo corrente di 565 milioni. I conti e l'assestamento al budget 2016 della Cassa sono stati approvati dall'assemblea. La crescita è ancora più evidente, si legge in una nota, «se si escludono dai dati di bilancio alcune poste che abitualmente non entrano nell'ordinarietà della gestione di una

Cassa di previdenza, quali movimentazione di fondi di accantonamento e imposte: depurato di questi valori, il risultato cresce fino a poco meno di 693 milioni (contro i 648 milioni per il 2014)». La gestione del patrimonio si attesta a circa 6,4 miliardi, al di sopra dei risultati attesi nel bilancio tecnico della Cassa mentre le riserve previdenziali sono pari a 25,4 volte le pensioni di periodo (era di 16,9 nel 2004). I ricavi per contributi si attestano a 746 milioni (738 milioni nel 2014) mentre il costo delle pensioni passa da 242 a 253 milioni. L'aliquota media di contribuzione è risultata pari al 12,61% (12,49% nel 2014, 11,56% nel 2013). (riproduzione riservata)



Professionisti. Il punto sul sistema previdenziale privato nel convegno «In Previdenza» a Roma

Casse, patrimonio da 75 miliardi

Guffanti (Cnpad): «Oggi la situazione è migliore di 20 anni fa»

ENTRATE E USCITE

Oliveti (presidente Adepp): «Da 1,5 milioni di iscritti, 8 miliardi di euro di contributi raccolti ogni anno e 5,6 miliardi erogati in pensioni»

Federica Micardi

ROMA. Dal nostro inviato

■ Tutte le **Casse di previdenza** dei professionisti oggi stanno molto meglio di vent'anni fa, quando vennero privatizzate.

Lo ha detto ieri il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti Renzo Guffanti** al **Forum in Previdenza** organizzato ieri a Roma. Alberto Brambilla, presidente del Centro studi ricerche Itinerari previdenziali ha ricordato le discussioni avvenute nel 1994, quando venne decisa la loro privatizzazione «all'epoca - ricorda - si diceva che privatizzare le Casse professionali sarebbe stato fallimentare e che dopo pochi anni avrebbero dichiarato bancarotta rientrando nel calderone Inps». Lo scenario di oggi, disegnato dal presidente dell'Associazione che rappresenta le Casse private, Alberto Oliveti, è invece il

seguito: «Un patrimonio di circa 75 miliardi, un rendimento medio annuo del 3%, oltre un milione e mezzo di iscritti, che a loro volta danno lavoro a mezzo milione di persone, 8 miliardi di contributi raccolti e 5,6 miliardi di pensioni erogate, rapporto attivi pensionati di quasi 3 a 1 e mezzo miliardo investito nel 2015 per l'assistenza».

Tutt'altro scenario quello pubblico. Il rapporto attivi pensionati nell'Inps è di 1,22 a 1, il patrimonio non c'è perché il sistema pubblico è a ripartizione, quello privato a capitalizzazione. Inoltre nel pubblico, dato l'intreccio tra previdenza - quindi spesa sostenuta da versamenti contributivi - e assistenza (tra cui la pensione di reversibilità e la minima) capire dove finisce l'una e comincia l'altra è estremamente complesso, ma si stima un 49% di spesa per l'assistenza.

L'appuntamento di ieri è stata anche l'occasione, per i politici presenti, di mettere alcuni punti fermi sul tema previdenza tout court. Il viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, ha voluto chiarire che «nonostante le voci che si sentono in giro, oggi il sistema pensionistico italiano è solido

e non sono previsti interventi su pensioni o reversibilità» e ha aggiunto che «non c'è nessuna intenzione di fare interventi avventati i quali possono mettere a rischio l'equilibrio del sistema».

La tenuta del sistema pensionistico non è in discussione. Il presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi, è chiaro: «l'equilibrio finanziario c'è - afferma - i problemi semmai sono di sostenibilità sociale». Dello stesso parere il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, che invita a «smetterla con il terrorismo previdenziale». Sul tavolo della previdenza - pubblica e privata - pesando diversi fattori, il tasso di occupazione, la necessità di investimenti, che sottolinea Giancarlo Giorgetti (Lega) sono da tempo fermi al palo, e una vita media che si allunga «nel 2050 - sostiene Giorgetti - ci saranno in Italia un milione di ultra 95enni». Di contro, tenere le persone a lavoro per periodi sempre più lunghi impedisce quel cambio generazionale che si riflette nel tasso di occupazione giovanile che in Italia è del 57-58%: «per stare tranquilli - sostiene Brambilla - dovrebbe essere del 75%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A confronto. Un momento del forum che si è svolto ieri a Roma



Le strategie. Fra welfare e investimenti

L'ente dei commercialisti guarda al fondo Atlante

■ «Le Casse possono sostenere i professionisti, che in questi anni di crisi si sono impoveriti, attraverso un **welfare complementare**, meglio se condiviso».

È questa la proposta che il senatore Maurizio Sacconi ha fatto ieri al «Forum in previdenza» organizzato dalla Cassa dei commercialisti. «Tra gli ambiti in cui operare - spiega Sacconi - ci sono la sanità integrativa, la previdenza complementare e l'assistenza anche alla professione; il welfare deve diventare un ammortizzatore nei momenti difficili». E per agevolare e stimolare questo welfare ad ampio spettro, si sta lavorando all'emanazione di disposizioni ad hoc. «Stiamo valutando la possibilità - anticipa Sacconi - di consentire l'utilizzo delle sopravvenienze attive per favorire l'ampliamento delle prestazioni sociali del sistema Casse».

Cesare Damiano rilancia un'idea che da tempo circola tra i politici ma che raramente le Casse hanno preso in considerazione, e cioè la fusione tra i diversi enti. «Invece di immaginare la fusione tra Casse i cui iscritti svolgono attività affini - dice Damiano - potrebbe avere più senso immaginare la fusione tra enti che hanno sistemi di gestione simili». L'idea di base è sempre quella dell'«unione fa la forza», e su questo l'Adepp, l'asso-

ciamento che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, sta lavorando per proporre una serie di servizi condivisi tra gli iscritti.

Un altro tema caldo che rimbalza tra la previdenza privata e la politica, senza finora trovare concretezza, è quello degli **investimenti nell'economia reale**. L'idea di incentivo fiscale - a parziale compensazione dell'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 26% è contenuta nella legge 190/14, mentre l'attuazione e i meccanismi applicativi sono indicati nel decreto Mef del 19 giugno 2015. «Degli 80 milioni messi in campo - afferma il presidente della Cassa commercialisti, **Renzo Guffanti** - ne verranno utilizzati forse 20. Il meccanismo è troppo complicato e poco efficace, non tale da orientare i nostri investimenti. Inoltre - aggiunge - si parla tanto del nostro sostegno all'economia reale, ma di proposte concrete se ne sono viste poche».

E su un possibile ingresso nel nuovo fondo Atlante, il cosiddetto salva-banche, la risposta di Guffanti è decisa: «È un'opzione possibile, soprattutto se verrà chiarita la nostra natura privata e non pubblica. In questo caso potremmo valutare il nostro apporto».

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORUM PROFESSIONI

Casse pronte al fondo Atlante. Pressing sulla natura privata

D'Alessio a pag. 34

Il forum organizzato dalla **Cnpadc**. Guffanti: in Italia impegnate risorse per 2 mld

Casse pronte al fondo Atlante

Ma deve essere riconosciuta la natura privata degli enti

DI SIMONA D'ALESSIO

Casse previdenziali interessate a caricare sulle proprie spalle un po' del peso di Atlante, dando sollievo al sistema bancario in affanno. Ma non senza un (importante) tornaconto: per partecipare al fondo, gli enti dovrebbero poter contare, senza equivoci, sull'affermazione dello «status giuridico privato» che inseguono da anni. È finita sotto la lente d'ingrandimento dell'assemblea dell'**Adepp** (Associazione degli istituti pensionistici dei professionisti) la proposta di aderire all'iniziativa nata con l'obiettivo di sostenere gli istituti bancari, garantendo gli aumenti di capitale di quelli in difficoltà e di rilevare i crediti in sofferenza. E l'idea potrebbe diventare, attraverso un raffinato «do ut des», provvidenziale poiché, a margine dei lavori del forum della Cassa previdenziale dei dottori commercialisti (**Cnpadc**), ieri a Roma, il presidente dell'Associazione **Alberto Oliveti** ha chiarito lo scenario di investimento cui si va incontro: il fondo Atlante, ha riferito, è un «salva-banche» e, come tale, «può essere accettato dall'Europa, solo se non è in forma di aiuto di stato, e noi ci battiamo da anni per affermare di essere un soggetto giuridico privato», malgrado le Casse figurino nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (e, come tali, sono state

sottoposte alla legge 135/2012 sulla «spending review», dovendo tagliare del 5% i costi del 2012 e del 10% nel 2013, ndr). Perciò, da organismi privati, gli enti potrebbero contare sul via libera di Bruxelles. Dunque, sorreggere gli oneri di Atlante potrebbe essere la «chiave di volta» per sciogliere sotto il profilo normativo il nodo della natura pubblica, o privata delle Casse. Domanda alla quale, in maniera sorniona, Oliveti ha prontamente ribattuto: «Questo non sono io a dirlo». Sugli investimenti per lo sviluppo del sistema-paese si è focalizzato inoltre il dibattito organizzato dalla **Cnpadc**. «Abbiamo già impegnato risorse per quasi 2 miliardi di euro, tutti in Italia, così da raggiungere due obiettivi: far crescere il risparmio previdenziale dei nostri iscritti e rafforzare il sistema economico nazionale. Nei prossimi anni vorremmo investire un ulteriore miliardo» però, ha puntualizzato il presidente **Renzo Guffanti**, a fronte di tale impegno «chiediamo alle istituzioni di ragionare insieme a noi per una reale riduzione della tassazione» sui ricavi da operazioni finanziarie. Quanto alle ipotesi di un restyling pensionistico, il viceministro dell'economia **Enrico Zanetti** ha escluso l'esigenza di attuare «interventi peggiorativo», mentre la numero uno di Poste **Luisa Todini**, ricordando la funzione svolta «dal 1862 con servizi di comunicazione, di pagamento e di raccolta del

risparmio», ha annunciato «prospettive di sviluppo» attraverso la controllata Poste Vita (attiva sul fronte previdenziale e assicurativo) per «venire incontro alle esigenze di welfare dei cittadini». L'inquietudine sull'avvenire è giustificata, infine, secondo il presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale, **Giancarlo Giorgetti** (Lega Nord): quando arriveranno le buste arancione (le simulazioni della futura prestazione, di cui l'Inps ha effettuato i primi 150.000 invii), ha sentenziato, «molti si renderanno conto di essere pensionati al minimo».





Renzo Guffanti



Alberto Olivetti